

vese Gaspare Murtola, segretario del Duca, e che si inasprì a tal punto da culminare nel noto attentato del Murtola alla vita del Marino. Della contesa tratterò diffusamente essendo meritevole di interesse.

* * *

Carlo Emanuele I. Duca di Savoia, uno dei Principi migliori della Dinastia, sedeva al principio del secolo XVII sul trono degli Avi: personalità singolare, dalle molteplici e multiformi manifestazioni, durante un regno lunghissimo (1580-1630) seppe, in guerra ed in pace, dimostrare il suo valore: valore di Sovrano — che fu amato dai sudditi come pochi altri —; di condottiero — ché in una quasi permanente battaglia contro gli eserciti di potenti nemici per cinquant'anni si difese con successo, riuscendo a salvare lo stato ed a trasmetterlo, almeno nominalmente, intatto al successore —; di artista — che amò raccogliere nella sua capitale tesori d'arte provenienti da ogni paese d'Italia e d'Europa —; di erudito: egli infatti ebbe vivo interesse alle più svariate scienze delle quali amava discutere con notevole competenza in compagnia degli ingegni del tempo; ed infine di letterato. Furono infatti la poesia e la letteratura due tra le principali passioni del colto Principe: egli stesso molto scrisse e molto poetò; se non fu poeta di valore ebbe però il merito di accogliere a Corte letterati in gran numero ed i migliori di un'epoca che pure fu scarsa di grandi letterati e poeti: frequentarono la Corte Sabauda sul principio del XVII secolo e ne furono protetti — tra gli altri — Anastasio Germonio, il medico Agostino Bucci, il poeta Lorenzo Scoto, il Chiabrera, il Tassoni, Alessandro Tesauro, Aurelio Corbellini, Ludovico d'Aglè, il Botero, Raffaele Toscano, l'avvocato poeta Aurelio Braidà, Orazio Claretti, il Murtola ed il Marino.

Torino era allora una vera fucina di opere di scienza e di letteratura: ed un numero non indifferente di scritti uscirono dalla penna di Carlo Emanuele stesso: opere in genere prive di valore artistico, ma che stanno a testimoniare l'erudizione dell'Autore. Tra esse citerò: *Aforismi della guerra*, *Tavole genealogiche dei regnanti di Savoia*, *il Simulacro del vero Principe*, *l'esordio per una orazione sulla Sindone*, *Ragguagli di Parnaso*, *Paralleli di uomini illustri antichi e moderni*, alcuni brani di *Legislazione criminale e civile*: la sua prosa non fu eccelsa e la sua poesia fu spesso rozza, rude, zoppicante: eppure è scrivendo in rima che egli riesce talvolta ad alzarsi al di sopra della mediocrità: questo principe, ardente di spirito e di sangue, trova stimolo ed elevazione poetica nella celebrazione della donna e dell'amore: e la sincerità dei

suoi sentimenti traspare in versi liricamente migliori sparsi qua e là nella molteplice produzione.

Alla Corte di Torino si scriveva, si poetava, si scolpiva, e tutte le scienze trovavano entusiastico incoraggiamento: al Duca va riconosciuto il merito di avere valorizzato uomini di studio — tra i migliori del tempo — dando impulso notevole a qualsiasi manifestazione d'arte e di pensiero.

È comprensibile dunque che vi si attendesse con vera ansia, sul principio del 1608, l'annunciata venuta del celebre Poeta; ed è logico come, tra i letterati soprattutto ospiti e protetti del Duca, intimamente non si vedesse di buon occhio — almeno da parte di qualcuno — il prossimo arrivo di colui che con probabilità avrebbe eclissato ogni concorrente.

Tra i più malevoli era il Murtola: poeta di scarso valore, abile latinista, men che mediocre letterato, costui ricopriva a Corte la carica di Segretario Ducale. Egli già conosceva il Marino: anni prima i due poeti, che allora non si volevano male, erano stati in relazione scambiandosi anche dei complimenti in versi. Esiste infatti un sonetto diretto dal Murtola al Marino:

*Un ben ricco ocean di chiari pianti
se' tu, Marin, dove, del fino il core
fatto, sostien sul nobil dorso amore...*

Ed esiste pure la lacrimosa risposta del Marino al Murtola:

*Ahi! Son ben io frà lagrimosi amanti,
Murtola, un mar di pianto e di dolore...*

Comunque, quali fossero stati i precedenti contatti — molto superficiali probabilmente — si aprivano difficili prospettive in relazione ad un eventuale riacciarsi dei loro rapporti: ché il Murtola ben conosceva le capacità effettive del napoletano, ed il di lui temperamento: e di mal occhio guardava alla fortuna di chi, conosciuto anni prima a Roma e probabilmente reputato della medesima sua statura, aveva in pochi anni compiuto un così prodigioso cammino: pare che il germe dell'invidia si insinuasse nel genovese fin da principio: ottimamente sistemato a Corte, in buone relazioni con il Duca, frammezzo ad una turba di gente avida ed invidiosa, egli già era uso a tenersi in perenne difensiva nel timore continuo di ipotetici, ma non per questo meno probabili, colpi mancini: si sa come fosse incostante, volubile il favore dei potenti! Il Murtola fra l'invidia che incominciava a roderlo ed il timore — inconscio forse — di poter essere danneggiato, anche materialmente, dal Marino, si ritrasse subito in preventiva posizione di difesa.